

Malpensa, la Commissione Ue incontra le compagnie Si parla del trasferimento dei voli nel nuovo hub

■ Oggi a Bruxelles torna il «caso» Malpensa. È fissato per stamane, infatti, l'incontro tra la Commissione Ue e gli esponenti delle otto compagnie straniere che paventano «disastri» con il trasferimento dei voli da Linate al nuovo hub. Si parlerà della capacità dell'aeroporto e soprattutto del completamento della terza corsia dell'autostrada dei Laghi (A8). Come preannunciato già venerdì scorso dalla portavoce del commissario ai trasporti Neil Kinnock, la riunione sarà comunque «interlocutoria»: l'esecutivo Ue dovrebbe limitarsi a fornire alle compagnie le informazioni di cui dispone «sul trasferimento e soprattutto sul completamento delle infrastrutture previsto dagli accordi».



Fisco, ultimo giorno per la presentazione di «Unico» In scadenza anche alcuni adempimenti per Ici e Iva

■ Giornata «di fuoco» oggi per i contribuenti. Sono in scadenza, infatti, tre adempimenti in contemporanea: la presentazione del modello «Unico '99», alcuni versamenti dell'Ici e quelli dell'Iva. Per quanto riguarda «Unico», il modello deve essere presentato in Posta o in banca. La scadenza riguarda i contribuenti che nella dichiarazione dei redditi del '98 hanno optato per pagare a rate il saldo del '98 e la prima rata del '99. Sull'Ici la scadenza riguarda le variazioni immobiliari avvenute nel corso del '98 e le mini-penalità da versare da parte di chi ha commesso irregolarità l'anno scorso. Quanto all'Iva, scade il termine per la dichiarazione periodica del mese di giugno '99, per adeguamento ai parametri e per l'adeguamento agli studi di settore.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Legge sulle 35 ore, si riapre il confronto Salvi: il tema va ripreso. Industriali contrari. In Francia positivi i primi bilanci

IN PRIMO PIANO

Ecco la soluzione
adottata
da Parigi

■ La legge francese sull'orario prevede l'introduzione delle 35 ore dal primo gennaio del prossimo anno per tutte le aziende con più di 20 dipendenti, e a partire dal 2001 per tutte quelle con meno di 20 addetti. Per un certo periodo di tempo, tuttavia, resterà in vigore un meccanismo di transizione per favorire l'adattamento del sistema alle nuove regole. Il regime transitorio prevede dunque che per il primo anno le ore comprese tra 35 e le 39 attuali subiscano un supplemento di costo per il datore di lavoro del 10% (sarà del 25% a regime), mentre per due anni l'impresa potrà «sfiorare» il limite massimo di ore straordinarie oltre le 35: il contingente ammesso sarà di 220 per il primo anno, di 175 per il secondo, di sole 130 ore nel regime definitivo. Sempre nel periodo transitorio il 10% di costo aggiuntivo per gli straordinari verrà versato ai dipendenti nel caso l'azienda sia a 35 ore, e in un apposito fondo per l'impiego per quelle che non sono ancora a regime: successivamente, la quota salirà al 25%. È considerato tempo parziale l'orario inferiore a quello legale (35 ore), 1.600 su base annua. Per agevolare le imprese, vi saranno aiuti pubblici per le aziende. Assoggettati alle 35 ore saranno tutti gli addetti del settore privato (circa 15 milioni di persone), ma non i dirigenti, e i dipendenti di aziende pubbliche come quelle del gas, dell'elettricità e la Posta. Sono per ora esclusi i funzionari pubblici. Il costo globale è stimato in 65 miliardi di franchi (quasi 20.000 miliardi di lire), reperiti in parte attraverso una ecotassa.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA E così, dopo molti mesi di letargo, si riaffaccia sul proscenio la questione della legge sulle 35 ore. Dopo grandi polemiche e grandi discussioni, l'ipotesi di una norma per favorire la riduzione dell'orario di lavoro - scaturita nell'autunno del 1997, dopo che Fausto Bertinotti aveva minacciato di far cadere il governo guidato da Romano Prodi - sembrava essere sostanzialmente caduta nel dimenticatoio. Non voluta dal sindacato, osteggiata furiosamente da Confindustria, certamente non cara alle forze delle politiche del centrosinistra (con l'eccezione dei Comunisti di Armando Cossutta) né a Massimo D'Alema, la legge sulle 35 ore torna alla ribalta. È stato (seppure con grande cautela) il ministro del Lavoro Cesare Salvi, mercoledì scorso, ad annunciare la disponibilità del governo a una ripresa del confronto a tutto campo, a settembre. Salvi, per la verità, non pensa tanto a una norma vera e propria che regolamenti la materia, quanto a una legge di sostegno alla contrattazione sul tema generale dell'orario di lavoro. Approccio che non dispiace a Cgil-Cisl-Uil, e che tutto sommato potrebbe essere accettata anche dagli industriali. Intanto, in Commissione Lavoro della Camera, giacciono ben cinque proposte di legge in materia, oltre a quello varato da Romano Prodi.

Nel frattempo, però, Confindustria ribadisce la sua ostilità alla legge: in un'intervista, Fossa manda a dire a Salvi che «certo se riapriamo pure la discussione sulle 35 ore, ammazziamo del tutto la ripresa...». E quasi a cercare di tranquillizzare gli industriali, sempre dalle colonne



di un quotidiano il ministro del Lavoro afferma che «il tema va ripreso in un contesto più ampio e deideologizzato. Da noi la questione dell'orario di lavoro non può prescindere da un raccordo con la vita sociale». In commissione Lavoro darò il mio contributo, con un ruolo discreto, ma attivo».

E proprio in queste settimane la Francia - dove la legge sulle 35 ore è già esistente, e di cui si stanno approntando le norme attuative - discute i primi effetti della legge. Nonostante l'opposizione di principio delle associazioni degli imprenditori, dal 13 giugno 1998 allo

scorso luglio sono stati firmati 11.551 accordi (il 90% del totale approvato dai sindacati) che hanno coperto complessivamente circa 2 milioni di lavoratori. Le intese di riduzione dell'orario hanno permesso di creare o preservare 101.809 posti di lavoro, di cui 18.820 nel settore pubblico (Poste, Ferrovie).

Secondo i dati diffusi la scorsa settimana dal ministro del Lavoro Martine Aubry, negli ultimi mesi c'è stata una netta accelerazione: ancora ad aprile i posti creati erano solo 57.767. Inoltre, ben il 94% dei contratti siglati è di carattere «offensivo» (vale a dire mirati a creare nuovi posti per un totale di 85.000 addetti), mentre quelli «difensivi» (di salvataggio di posti di lavoro già esistenti) riguardano 16.500 lavoratori. Aubry ha fatto notare ai critici che i 100.000 posti

creati o mantenuti da un anno a questa parte rappresentano i due terzi della riduzione della disoccupazione in Francia nello stesso periodo (che è scesa dal 12,6 di due anni fa, quando governava la droite, all'11,4% attuale, anche grazie a una consistente ripresa economica). Più in generale, a parte i vantaggi sul fronte della creazione o della difesa dei posti di lavoro, una prima conseguenza positiva della norma francese, si osserva, è che si è aperta la strada per un governo più flessibile e «umanizzato» dell'orario di lavoro.

IL CASO

Turci: la riduzione d'orario adesso non è urgente

ROMA La tanto attesa ripresa economica? I segnali ci sono, ma «ancora molto deboli», con una crescita del Pil che nel 2000 «non andrà oltre il 2%». È il momento di «mettere maggiore benzina al motore-Italia», e non possono essere solo i lavoratori e le imprese a farlo: a D'Alema «i problemi non sfuggono», ma il governo indica delle soluzioni «e poi si imbroccano strade diverse». Il presidente di Confindustria Giorgio Fossa, in un'intervista su un quotidiano, invita il capo del governo a osare di più, e gli ricorda che «questo è il momento di scegliere» per non restare «imprigionato in una categoria che lui stesso irride, quella dei liberisti-modernizzatori a parole ma non a fatti». D'Alema sostiene Fossa - è alle prese con le diverse anime di cui si è circondato, da Amato che minaccia di andarsene se non si fanno le riforme a Salvi che invece «dimostra di scegliere la direzione opposta». Fossa chiede al premier di avere coraggio nelle scelte, anche al prezzo di subire scioperi per le riforme previdenziali e del welfare: «molti governi, da Amato a Ciampi lo hanno fatto - dice - e non hanno deviato dalla loro strada più di tanto».

Il ministro del Lavoro Cesare Salvi nega l'esistenza di un contrasto col ministro del Tesoro Giuliano Amato: «capisco - dice - il suo desiderio di non apparire un tecnocrate e tanto meno un Dracula, ma di darsi invece un profilo riformista molto forte, anche in questa vicenda del Welfare. Nelle mie parole dei giorni scorsi non c'era iro-

nia, ma solo l'intento di sdrammatizzare un po'». Sempre Salvi però ribadisce che non ci sono segnali per accelerare la verifica previdenziale, e che «non si può rinunciare alla coesione».

E per Lanfranco Turci, deputato diessino, il richiamo di Fossa va accolto, almeno nel senso di «non lanciare come governo e come maggioranza segnali contrastanti sulle questioni concrete che non potrebbero che destare perplessità e confusione». In particolare, Turci teme che la legge sulle Rappresentanze sindacali in discussione in Parlamento possa essere vista come «un'estensione di vincoli non previsti nello Statuto dei Lavoratori, in contrasto con la linea prospettata da D'Alema». Esi dice molto scettico sull'opportunità di riaprire il confronto sulla legge per le 35 ore, «norma di cui non si sente né la necessità né l'urgenza in questa fase. Non è il caso di lanciare messaggi contraddittori e aggiungere turbativa a quella che già c'è, ad esempio sulla riforma del welfare». Turci spiega di non vedere particolari rischi per la tenuta del governo e della maggioranza: piuttosto paventa il rischio di un «impaludamento» dell'azione riformatrice, e invita il centrosinistra ad abbandonare un approccio «politichese», che non entra mai nel merito dei problemi. «Sarebbe interessante - è la conclusione - sapere cosa pensano sulle pensioni i Democratici o i Popolari. Noi Ds abbiamo idee diverse, ma almeno le manifestiamo...»

R. Gi.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 31 AGOSTO

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**